

Farmaci di fascia C in parafarmacia: le obiezioni sono solo corporative

Innovazione e mercato

11 Febbraio 2015

di [Piercamillo Falasca](#)

In attesa del disegno di legge annuale sulla concorrenza, che finalmente il governo dovrebbe presentare nelle prossime settimane, è partita una guerra di posizionamento mediatico tra i favorevoli e i contrari di una **grande piccola liberalizzazione**: la possibile vendita dei farmaci di fascia C nelle parafarmacie. È uno scontro che, peraltro, vede contrapposte il ministro dello Sviluppo Economico Federica Guidi (favorevole) e quello della Sanità Beatrice Lorenzin (contraria).

Il tema non è nuovo, **ci provò anche il governo Monti, ma l'opposizione trasversale e tignosa del "partito delle farmacie" ebbe la meglio in Parlamento** (fu il primo vero errore del governo tecnico). Come quella volta, anche ora la controinformazione domina.



Partiamo dalla base. **I farmaci di fascia C sono un'ampia categoria di sostanze acquistabili solo con prescrizione medica, ma a totale carico del consumatore** (cioè non coperti nemmeno parzialmente dal servizio sanitario nazionale). Rientrano nella categoria antidolorifici, antinfiammatori, ansiolitici, antipsicotici e antidepressivi. Con la loro "derubricazione" dalla lista dei farmaci acquistabili solo in farmacia, non ci sarebbe

l'eliminazione dell'obbligo della ricetta, che resterebbe tal quale. Attenzione: **anche nelle parafarmacie c'è per legge almeno un farmacista**, laureato e iscritto all'Ordine esattamente come i suoi colleghi titolari di una farmacia (magari ereditata da un genitore o acquistata con i soldi di una famiglia molto benestante).

La cosiddetta liberalizzazione, dunque, non sottrarrebbe i farmaci di fascia C dall'obbligo di ricetta o dal "filtro" di verifica di un farmacista, ma amplierebbe semplicemente la rete di distribuzione e la concorrenza tra i punti vendita. L'effetto stimato sarebbe un calo del prezzo di tali farmaci, con un risparmio annuo complessivo per le famiglie italiane stimato tra i 300 e i 700 milioni di euro.

Tutte le obiezioni alla riforma sono "infette" dal morbo del corporativismo . I *farmacisti-con-farmacia*, in particolare, temono di perdere una rilevante quota di mercato, a vantaggio dei loro colleghi "sfigati" non titolari di farmacia. Ma la liberalizzazione serve proprio a questo, **a eliminare ingiustificate rendite di posizione di qualcuno a vantaggio di tutti** : i consumatori spendono meno e i *farmacisti-senza-farmacia* hanno prospettive di reddito meno inique rispetto ai loro fortunati colleghi proprietari di una farmacia.

C'è qualcuno che obietta che la vendita dei farmaci di fascia C fuori dalle farmacie incentiverebbe la vendita del farmaco, oltre le reali necessità dei consumatori, che sarebbero indotti ad assumerne di più dalla "concorrenza selvaggia". **Un po' come sostenere che la concorrenza tra pizzerie, ristoranti e bar andrebbe limitata perché i consumatori mangiano e bevono troppo e male.** Battute a parte, chi usa questo argomento "anti-liberalizzazione" mostra di non avere evidentemente fiducia che un farmacista - ripeto, laureato in Farmacia, iscritto all'Ordine e qualificato come qualsiasi suo collega - sappia svolgere bene il suo lavoro, solo perché non è titolare di una sua propria farmacia. E con i farmacisti dipendenti di una farmacia come la mettiamo? Perché loro sarebbero più competenti e rispettabili dei loro colleghi titolari o impiegati presso una parafarmacia? Suvvia.

Speriamo che, per noi consumatori e per i tanti e bravi *farmacisti-senza-farmacia*, questa sia **#lavoltabuona**.

[@piercamillo](#)

Falasca liberalizzazioni Guidi farmacie parafarmacie lorenzin